

Che Rabbia!

di: Il Detonatore

Dov'è finita la memoria?

Perché, in molti non ricordano la storia?

Di padri, nonni, antenati...

sradicati, caricati, esportati,

controllati, sfruttati ed umiliati.

Perché viene spento e cancellato quel ricordo

e annullata la memoria di come

furono scherniti, emarginati, offesi,

vilipesi, abusati e poi gettati!

Che rabbia! E che Schifo, rivedere non di rado,

che son proprio i figli, i nipoti, i discendenti

di queste smisurate sofferenze

a riprodurre con convinzione le più assurde indecenze

verso gli ultimi sradicati, caricati ed importati.

È proprio poiché vedo scomparsa la Memoria

e mi convinco quanto la Storia non insegna

che dentro di me cresce e poi esplode così forte...

questa legittima, inevitabile... Rabbia Degna.

Disegnare il mondo

di: Tiziana Todisco

Vorrei che il mondo fosse
un disegno
per poterlo cancellare,
oppure colorerei tutto di giallo
per dare luce
a questo mondo di tenebre.
Con una gomma
cancellerei la guerra,
l'odio, la sete di potere,
la droga, la morte.
Ma non è possibile!
Così mi limiterò a
cancellare la parola
"guerra"
dal mio quaderno.

L'infernale paradiso

di: Maurizio Cerri

Rientro da una passeggiata con mia moglie. Costeggiamo il parco della villa Thyssen a Lugano: cancelli, muraglioni, fitte siepi, spuntoni di ferro. Malgrado le leggi cantonali prevedano il libero accesso alle rive del lago, dobbiamo percorrere il tratto superiore lungo la strada trafficata, abbandonando la riva soleggiata e le acque luccicanti che riflettono il sole invernale.

Tento di raccontare la testimonianza della sorella di Giuseppe Demasi, uno degli operai della Thyssen Krupp di Torino, morto dopo un mese di atroce agonia, bruciato con altri sei suoi compagni il 6 dicembre del 2007 nella fabbrica in cui lavorava. Riesco a dire solo poche frasi, l'emozione è troppo forte, il groppo alla gola si fa subito sentire e non riesco a trattenere le lacrime. Smetto, non voglio farmi vedere piangere. La sorella di Giuseppe vive una rabbia indicibile, ingovernabile, opprimente, totalizzante, un dolore che l'ha catturata e di cui difficilmente riuscirà a liberarsi. Lo stupendo parco sottostante si mostra solo con le cime dei cipressi e solo nella prima parte lascia intravedere qualcosa di sé. Per gestirlo una squadra di giardinieri vi lavora a tempo pieno. Ogni anno i baroni Thyssen spendono mezzo milione di franchi per mantenere il giardino ormai da loro non più frequentato e interdetto agli occhi del pubblico. Per il "miglioramento degli impianti fissi antincendio" si prevedeva un

investimento di 500'000 euro: lo si legge sugli appunti presi dall'operaio Antonio Boccuzzi in occasione di un incontro con la direzione dell'impresa nell'aprile del 2007. Soldi mai spesi. Intanto Antonio porta sul viso i segni delle ustioni di quel giorno maledetto. Due anni fa la compagnia di assicurazione della Thyssen Krupp aveva aumentato la franchigia perché la fabbrica di Torino non era più sicura. Un anno dopo, dalla linea 5, una lingua di fuoco di olio bollente ha carbonizzato sette lavoratori. Un cipresso è un po' sofferente, leggermente piegato, mostra nella parte centrale numerosi rami secchi. Entro la primavera verrà sicuramente sostituito con un esemplare adulto: non bisogna rovinare l'armonioso filare di cipressi che conduce alla prima sobria villa utilizzata a suo tempo dalla servitù e che prosegue poi per quasi un chilometro. Che incanto, che delicatezza!

Io non so cosa voglia dire la rabbia, non ne ho la minima idea. "Voglio che i responsabili di quanto è avvenuto soffrano come ha sofferto mio fratello ... che restino in galera per tutta la vita".

Più volte ho avuto la possibilità di visitare il parco della villa e la pinacoteca, prestigiosa collezione privata ora finita nelle adiacenze del museo del Prado a Madrid. Sapevo benissimo dov'ero e cosa costava tutto ciò. Non i costi di acquisto e

MARISOL
COLLETTIVO ZAPATISTA LUGANO

3

COME RESISTI?

L'infernale paradiso

di gestione, ma i costi in dolore e in vite umane di chi aveva materialmente creato quella ricchezza e di chi aveva dovuto soccombere agli effetti devastanti di quanto la nobile famiglia ha messo in commercio. La dinastia dei Thyssen aveva accresciuto la propria ricchezza producendo armi durante la prima guerra mondiale, ma in seguito anche per le armate hitleriane. Recentemente si è saputo che la contessina Margit Thyssen-Bornemsiza nel marzo del 1945 in occasione di una festa da lei organizzata si era divertita con i suoi ospiti a massacrare a colpi di pistola e bastone 200 ebrei che teneva rinchiusi nelle stalle del castello di Rechnitz in Austria. Dopo si rifugiò a Lugano. Visse onorata e indisturbata fino alla morte nel 1989. La villa e il parco fanno pensare al paradiso, in primavera il profumo e i colori delle diverse varietà di glicine sono inebrianti. Anche i bombi impazziscono dalla gioia. Dal paradiso all'inferno. Dopo che la fiammata aveva bruciato gli occhi, le orecchie, la pelle di Giuseppe Demasi questi chiedeva ad uno dei suoi compagni accorsi per aiutarlo: "Giovanni, sei qui vicino? Guardami, guardami la faccia: com'è? Cosa ci siamo fatti, Giovanni?"

No, non so cosa sia la rabbia. Ho avuto la grande fortuna di poter gestire le mie rabbie in piena libertà e leggerezza. Nei tentativi di contrastare questo mondo schifoso mi sono potuto permettere di

trovare la mia autonomia dall'inquinante carburante delle compagnie petrolifere riscoprendo la ranza (la falce fienaja) patrimonio di una tradizione lavorativa che va scomparendo; come contributo a salvaguardare la biodiversità ho riscoperto e impiantato antiche varietà di alberi da frutto; piccoli passi verso la decrescita li ho percorsi con le autoproduzioni, marmellate in particolare. La mia è una rabbia declinata nella gioia. Capisco che quella della sorella di Giuseppe non potrà mai più essere vissuta con dolcezza. Non la posso aiutare, anche questo mi riempie di rabbia, ma mi auguro che la rabbia gioiosa di tutti i privilegiati come lo sono io, possa congiungersi con le insopportabili rabbie di tutti gli oppressi della terra per costruire un mondo migliore, per r-esistere.

Il mondo

Di Tiziana Todisco

Il mondo può sembrare
innocente
se guardiamo un bimbo
che gioca;
può sembrare bello
se guardiamo
il sole che sorge;
sembra meraviglioso
se guardiamo il mare;
sembra dolce
se sappiamo che due ragazzi
si amano...;
ma per chi ha nel cuore
solo tristezza
angoscia e solitudine,
allora il mondo
per lui
è solo vuoto IMMENSO...
“E QUESTO CREA RABBIA”

Repressione

di Chishiki: ludici esperimenti narrativi di filoquotidianità

<http://chishiki.noblogs.org>

Sei nei pensieri che hanno
un'ora di libertà,
nei cancelli chiusi
delle fabbriche,
nell'ardore
delle minoranze,
nei corpi ai bordi
delle strade,
nei campi coltivati
a mine anti-uomo.

Sei noi, sei l'esercito
delle nostre ipocrisie e paure,
la corsia preferenziale
di fuga, l'uscita antincendio.

Sei sempre stata qui,
e mai abbiamo gridato abbastanza forte
i nostri infiammati sogni.

MARISOL
COLLETTIVO ZAPATISTA LUGANO

6

COME RESISTI?

Beau comme un prison qui brule

foto 1 di David Metra, testo e foto 2 di Julie Bonal



Les centres de retentions administrative de Vincennes, CRA1 et CRA2 brûlent le 22 juin 2008. L'ensemble des 2 bâtiments faisait de ce centre le plus grand de France.

Les relations entre les détenus administratifs et l'extérieur ont permis de savoir à plus forte raison ce qui se passait à l'intérieur. Plusieurs collectifs se sont alors montés autour des CRA et énormément de témoignages en sont sortis et ont été diffusés. Tabassage, maltraitance physique et verbale, humiliation, soins médicaux non distribués, intervention des CRS dans l'enceinte; la liste est longue de ce que subissent quotidiennement les détenus des centres de rétentions administratifs.

Depuis l'été 2007, plusieurs fois par

semaine des rassemblements ont eu lieu devant le CRA de Vincennes.

Le 21 juin 2008, un homme de 41 ans décède dans le centre de Vincennes. La préfecture annonce un suicide, les détenus crient à l'assassinat. En réalité cet homme avait été maltraité et malade du cœur il nécessitait de médicaments, que ce jour-là les surveillants ont refusés de lui donner. Le soir même un rassemblement a lieu devant le CRA, mais trop peu nous avons très vite été évacués. Une émeute commence à l'intérieur du centre de rétention et durera toute la nuit, amenant l'intervention des CRS.

Le lendemain dimanche 22 juin 2008 à 15h30 nous n'étions que quelques personnes devant le CRA2 lorsque des

MAAISOL
COLLETTIVO ZAPATISTA LUGANO

7

COME RESISTI?

Beau comme un prison qui brule

flammes ont commencés à sortir par les fenetres.

A 16h30 les deux centres de rétentions brulaient. Nous étions alors des centaines dehors. Certe de la révolte, mais beaucoup de désespoir car autre qu'un geste de libération c'est aussi de l'auto-mutilation que de mettre le feu enfermé dans une cellule Plus de 50 personnes ont été transportés à l'hospital, asphyxiés par la fumée, car retenu dans la cour entre les 2 batiments en feu. D'autre gazé dans le gymnase pour trouver les responsables. Transférés à minuit vers d'autres centres de rétentions, ces hommes sont sortis pleins de rage et de révolte, criant: "LIBERTE", "PIERRE PAR PIERRE, MUR PAR MUR NOUS DETRUIRONS LES CENTRES DE RETENTION". Dans les jours suivant une centaine de personnes ont été libérés pour faute de

procédure.

La lutte contre les centres de rétention continue

PIERRE PAR PIERRE, MUR PAR MUR NOUS DETRUIRONS LES CENTRES DE RETENTION.



MARISOL
COLLETTIVO ZAPATISTA LUGANO

8

COME RESISTI?

Passato imperfetto, c'ha da diventare remoto

di Yabasta, studente di 16 anni al liceo di Bellinzona con orientamento classico. Mi definiscono ciapatò del computer e su questa macchina smanetto svariate ore al giorno; amo chi vive ancora lo sport fuori dalle logiche del mercato che lo stanno distruggendo e chi lotta per i propri colori e ideali. - <http://yabasta.noblogs.org>

Mi fa arrabbiare: ci sono tantissime cose che mi fanno arrabbiare, ma più di tutte può l'indifferenza delle persone davanti a tutte queste "tantissime cose".

R-esisto andando avanti a testa alta, con l'amicizia di tutt* i/le compagni*, lottando.

A chi (r)esiste, ieri oggi domani.

Sento il bisogno di scrivere. Salendo per la ripida collina che porta al complesso di morte i pensieri turbinano per la mente, ma assai più pesanti si fanno quando si intravedono i camini dei forni crematori stagliarsi verso l'azzurro cielo. Varcando le spesse mura del campo di concentramento di Mauthausen-Gusen si prova una strana sensazione: "Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate", le viscere somigliano un toboga. La vista prosegue sotto il sole cocente tra filo spinato arrugginito, lapidi di commemorazione di ogni lingua o cultura e baracche di legno intaccate dal tempo. Ma il momento più delicato e ricco di emozioni è arrivato: le piastrelle bianche mi circondano gelide e il cartello Gaskammer mi penetra come un piccone nei neuroni. In questo luogo furono uccise migliaia di persone. Questa consapevolezza mi fa tremare le gambe. Pian piano, intontito, proseguo il mio vagare tra questi muri che trasudano morte e sofferenza; le micidiali testimonianze non si fermano: Sezierraum, Leichen-Raum e le foto di migliaia di vittime sono solo alcuni dei segni tangibili dell'orrore che era. Provo rabbia nel vedere le persone che camminando tra queste mura non percepiscono nessun sentimento e con il loro comportamento usurpano la memoria di un luogo dove appena cinquant'anni prima un essere umano venne ucciso per la

bandiera raffigurata sul suo passaporto. Non ho ancora visto tutto, mi dice la guida che ho acquistato all'entrata: La scala della morte era un altro dei vili metodi che i nazisti usavano per eliminare i diversi. Centoottantasei gradini alti ed irregolari che i prigionieri percorrevano innumerevoli volte al giorno oberati da blocchi di pietra, pesanti fino a 50 chili e prelevati dalle cave di pietra sottostanti, gli auzzini poi facevano la loro parte per spezzare il numero più elevato possibile di vite. La giornata è finita, ma non sono più lo stesso. La sera, nel letto angusto del camper, il sonno stenta a prendere il sopravvento e le sinapsi sono in fermento. Dopo questa giornata ricca di significato sono ancora più convinto e sicuro. Più convinto e sicuro che la lotta perché quello che era diventi per sempre quello che fu sia necessaria, ora e sempre. Ma la rabbia ha un posto di rilievo nello spettro dei miei sentimenti: la rabbia contro chi pensa che tutto sia finito, che tutto sia perfetto in questo mondo. Provo odio verso le persone che chiudono gli occhi davanti al razzismo in cui ogni giorno viviamo, davanti a queste testimonianze del passato, davanti all'omofobia; davanti alla paura del diverso, oggi come ieri

MARISOL
COLLETTIVO ZAPATISTA LUGANO



COME RESISTI?

"Oltre a sé senza oggetti resistere - riflessione su un modo di esistere ipersoggettivo -"

di Francesca Ida Calogero

Oltre a sé

Ci sono delle persone attorno a noi, costantemente. Anche nel luogo più solitario il proprio pensiero ci collega agli altri. Chissà che per l'uomo non sia l'intelletto ciò che per il cane è l'olfatto e per i gatti l'udito. Un mezzo per captare la presenza dei nostri simili, e le loro esigenze e intenzioni. Solo, che non è istintiva, questa capacità, e deve essere coltivata e mantenuta.

Nulla di ciò che faccio lo considero dovuto al caso. Nulla. Tutto segue un ben preciso svolgimento di cause e di effetti di varia natura. Il modo in cui mi rapporto agli altri è determinato da come io penso a loro quando sto con me stessa, più che da come gli altri pensano a me e dunque agiscono verso di me. Sono io a scegliere le mie reazioni e azioni, che non sono mai dovute, ma decise. E allora, quando sul treno si iniziano a vedere "facce strane", forse ci si dovrebbe occupare un poco di più dei propri pensieri strani.

Quando la gente per la strada è tutta maleducata o cattiva, o ignorante, magari si potrebbe fare attenzione a cosa si osserva in quella folla che si percepisce come cattiva. Pensare. La sola cosa che possiamo fare da soli e in

ogni momento per tutti. Ci sono delle forze impiegate a rendere tutto più difficile e complesso. Confondere i concetti pare lo scopo ultimo della comunicazione di massa. Ragionare serve per non cadere nelle trappole. Smontare la falsa logica, decostruire i preconcetti, costruire nuove interpretazioni delle cose, in modo da potere agire in modo differente, diciamo pure sostenibile. Ecosociopsicoecceterasostenibile.

Senza oggetti

Un giorno ho smesso di comprare le cose che mi piacevano e ho iniziato a comprare solo ciò che mi serviva. I maglioni sono sempre un poco sfilacciati, ma arriva poi un giorno in cui il piacere di indossare un maglione nuovo assomiglia ai mitici racconti dei regali di natale di bambini che ancora non avevano conosciuto l'amarezza del dono nell'era dei consumi. Gli oggetti si appropriano di te più di quanto tu ti possa appropriare di loro. E allora, allora ammorbano, con il loro pacchetto di contenuti emozionali e tutte le implicazioni contestuali che si portano appresso. E quello che manca spesso è la leggerezza... In maniera strana, più un

"Oltre a sé senza oggetti resistere - riflessione su un modo di esistere ipersoggettivo -"

oggetto è carico di senso, e più diventa leggero...e questo senso si può chiamare anche aura.

Gli oggetti necessitano del tempo per acquisire un'aura. La mia bicicletta è una vecchia bicicletta. Deve essere nata molto prima di me. Si fa fatica a pedalare e bisogna ripararla ogni tre giri. Però le voglio bene... E forse è questa una delle caratteristiche che occorrono per evitare il consumismo... affezionarsi agli oggetti per il loro uso, evitare il colpo di fulmine, e stabilire legami duraturi e amorevoli con le cose.

R-Esistere.

Quello che non voglio è essere complice. Non voglio escludere, non voglio imprigionare, non voglio uccidere. Non voglio neppure permettere che con le mie azione questo avvenga in maniera indiretta. Come dimostrare che sono i piccoli gesti a generare la realtà? Ogni scelta, il modo di spostarsi, di divertirsi, di comunicare, di possedere. Quando si fa qualsiasi cosa si sottoscrive una dichiarazione di intenti. Le proprie scelte assecondano o rinforzano pensieri, reazioni e azioni che non sono sempre dichiarate. Conoscere, relativizzare, contestualizzare. Ciò che si

sceglie in ogni ambito va a rinforzare o indebolire dei gruppi altri. Le mie scelte costruiscono la mia realtà mentre modificano altre realtà.

La propria realtà è ciò su cui si può avere maggiore potere. Occorre riflettere. Ricostruire la verità in ogni momento per non mantenere intatte le menzogne a cui si è creduto. Essere attenti, svegli, e forti. Tanto forti da non volere sottomettere nessuno, tanto forti da non dovere per forza credere in niente. Tanto forti da non dovere seguire nessun potere. Io cerco di creare un pensiero che governi delle azioni degne. Prendere possesso di sé per non dovere legittimare alcun capo.

La loro aula, la mia trincea

di Olli

Renaud, storico rocker francese, cantava: "Ci sono più fascisti nel tuo corso di giurisprudenza che in un reggimento di Parà." Difficile dargli torto, così come è difficile resistere quando ogni mattina sei catapultato dal tepore del tuo spazio vitale a un'aula insipida e grigia dove a spiccare sono il viola delle gonnelline, l'ultimo grido e i cadaveri di conigli che ornano colletti e maniche dei giubbotti di marca. Difficile resistere agli sguardi che ti scrutano nel vestito per vedere dov'è stato prodotto ("in Thailandia? Che schifo.. pensavo fosse francese!"). Difficile persino intravedere il professore che parla di diritti fondamentali in una giungla di computer mentre Facebook ci vomita addosso l'insignificante intimità del nostro compagno di banco. Difficile resistere tra gli studenti di oggi, tra i potenti di domani.

Eppure resistere si può, resistere si deve. Si può farlo dovunque, persino in una facoltà di diritto, se il caso e la tua storia personale ti ci fanno trovare. Si tratta però di una resistenza strisciante e sottile. Diversa da quella dei grandi manifesti, degli scontri di piazza, degli orecchini in faccia, dei capelli fluo e delle magliette esaltanti una lotta armata che forse converrebbe tenere celata nei muri e nelle cantine, in attesa di momenti e sensibilità più propizie. È una resistenza costretta nei libri e nelle biblioteche, nei giornali, nei discorsi, da dove trasmettere e contagiare con argomentazioni che vanno oltre slogan il cui abuso ne ha usurato il senso, rendendoli ostici anche agli uditi meno restii. È una resistenza che sostiene dei diritti, delle necessità sociali, passando dall'astratta codificazione alla concreta applicazione. Si può resistere anche attraverso la legge, e non solo difendersi e barricarsi, ma anche camminare, avanzare, progredire e costruire.

Si può farlo perché a Amsterdam le case sfitte da più di un anno possono essere occupate, e ciò è in strada, ma è anche nelle leggi. Si può farlo perché forse un domani potremmo fumarci una canna sulla panchina del parco Ciani, e ciò anche perché sarà nella nostra Costituzione. Si può farlo perché sul piano di

Magadino ci sono i pomodori, e non il cemento, perché sul cemento non ci sarà uno stand di tiro e perché nelle aule di scuola elementare non ci sono i crocifissi. E questo perché lo abbiamo voluto noi. Le nostre schede nell'urna e la democrazia nella Costituzione hanno allontanato il cemento dal fondovalle come il tribunale federale ha allontanato il simbolo di Cristo dai bambini di Cadro. Resistere non è solo una possibilità, ma anche un dovere: Bisogna essere partigiani, non indifferenti. Senza dimenticare anche altre parole di Gramsci, non meno vere, e cioè che a sbattere la testa contro il muro è la testa a rompersi, non il muro. Bisogna agire nel modo più utile e concreto possibile, perché i bei discorsi non garantiscono diritti, i codici lo fanno, almeno sulla carta.

Si deve resistere anche perché la strada è infinita e l'obiettivo è l'orizzonte. Perché Marco, Joana, Peña e molti altri cercano il cielo e trovano un muro di cemento. Perché c'è chi non ha casa, non ha cibo, non ha vita. Si deve resistere perché in galera ci stanno i poveri, mentre spesso chi ha rubato i milioni se li sta bevendo al bar. Si deve farlo anche perché "la legge è uguale per tutti", ma noi siamo tutti diversi. Si deve resistere perché gli aerei militari non li vogliamo, perché le leggi razziste non le vogliamo, perché vogliamo il Molino per 10 anni e 10 anni ancora, e tutto questo, volenti o nolenti, in questa società passa anche dalle leggi, e queste leggi passano anche dalle aule delle università, proprio quelle piene di fascisti incravattati.

Quindi è questa la mia trincea, la mia selva, il mio covo. Non con passamontagna ma con codici e dottrina metto in atto la mia personale resistenza, sparando parole di fuoco contro liberticidi e le ingiustizie.

MARISOL
COLLETTIVO ZAPATISTA LUGANO

12

COME RESISTI?

La mia r-esistenza

di Spartaco

La r-esistenza non esiste senza l'altro, senza una controparte, senza un'autorità reputata ingiusta. L'autorità di una minoranza di parassiti che impongono scelte politiche, morali ed economiche sulle masse, è quello che mi fa arrabbiare. Se fossi solo al mondo, o se vivessimo come esseri liberi ed uguali (o se fossi un borghese felice d'esserlo), non mi ribellerei e non sarei, di conseguenza, un rivoluzionario (alla mia maniera, con la mano non armata). La mia r-esistenza la voglio organizzata, deve essere una "lunga miccia", che sì, farà esplodere qualcosa, ma al momento giusto e nel luogo adatto. L'esplosione immediata, il fuoco di paglia che non va oltre alla ribellione non è abbastanza. Io voglio la Rivoluzione Sociale. La mia r-esistenza quindi, oltre ad una controparte vuole dei partigiani, donne e uomini accomunati dallo spirito di giustizia e dalla dignità di essere determinati contro i prepotenti. Gente, un po' come dicono gli anarchici, che vuole la pace tra gli oppressi, la guerra agli oppressori.

La mia rabbia nasce dopo aver provato vergogna ed imbarazzo nell'essere trattato meglio di altri - senza alcun motivo che lo giustificasse -, ho provato schifo con i leccapiedi che si prostrano, ho sentito parlare male degli immigrati, degli operai, di chi è debole e ha poco prestigio, di chi è un "senza voce" o è un po' "sfigato"; in generale quindi, di chi sta per scelta o per ingiustizia alla base della piramide sociale/ produttiva. Per scelta io voglio stare con questi ultimi perché la mia r-esistenza sia anche un'esistenza dignitosa, coerente con ciò che credo giusto, non imputridita dalle compagnie d'élite che sono spesso vuote e odiose nella loro superficialità, egoismo, cafonaggine. Tutto ciò senza

generalizzare, senza trasformare la rabbia in un viscerale "odio di classe" ma mantenendola dignitosa per battersi al fine dell'eliminazione delle classi.

Cerco di impegnarmi per organizzare il malcontento, per offrire speranza e voglia di cambiare a tante altre persone. Quest'ultima condizione è forse necessaria per organizzare l'esplosione, per studiare la maniera migliore per lacerare le altrui e proprie catene. Per far sì che la mia miccia si intrecci con tante altre micce e, alla fine, produrrà una detonazione dove nessuno perirà ma renderà in polvere l'idea di gerarchia, di dominio e sfruttamento. Rivoluzione Sociale dunque! Non solo ribellione.

Utopia? Idealismo? Distacco dalla realtà? In parte potrebbe essere vero... Come è vero che senza gli ideali non si combina un fico secco...

In ultima cosa, ma non meno importante: la rabbia è anche quella che provo nella necessità più o meno condizionata di firmare questo scritto con uno pseudonimo.

Spartaco
(pseudonimo degno e r-esistente)

MARISOL
COLLETTIVO ZAPATISTA LUGANO

13

COME R-ESISTI?

"Sasso carta o forbice"

di Berlo

Mi fa arrabbiare l'inconsistenza incoerente

R-esisto arrabbiandomi

Siamo come un sasso rotto.

Sassi che rotolano,
si arrotolano.
Io prendo carta e penna,
taglio le forbici
e mi inserisco in un masso
come frammento.

Ti prenderei a sassate.

Parole padrone
vuote e frigide
che noi, altri, non
vogliamo più.

Para buscar
historias,
verdaderas...
noi due
esili solidi
spariremo.

Mi piego e mi alzo
e resisto
come residuo.

Ragnatele
per appenderci
o intrappolarci.

Apriamo le anime
e sputiamoci dentro
i cuori pulsanti.

MARISOL
COLLETTIVO ZAPATISTA LUGANO

14

COME RESISTI?

L'inevitabile misantropia quotidiana

di Om - <http://om.noblogs.org>

Mi fa arrabbiare l'arroganza di chi prevarica, la sensazione di non poter far nulla, l'indifferenza.

R-esisto chiudendo gli occhi, cercando i compromessi, sognando un

Lungo il tratto di strada senza marciapiede le auto mi sfrecciano accanto arroganti e sfacciate. Zaffate di monossido di carbonio trovano facilmente spazi in cui intrufolarsi nei miei bronchi dilatati dallo sforzo del camminare a passo spedito. È troppo facile muoversi in automobile, è da codardi. Protetti dalle proprie corazze di alluminio anodizzato gli automobilisti se ne sbattono delle conseguenze che provocano: inquinamento e rumore. Ma anche la rarefazione dei trasporti pubblici, e l'assenza di collegamenti con i luoghi più discosti, la corsa al petrolio, le guerre e atrocità di ogni tipo. L'asfaltamento di ettari di terreno per farci nuove strade, la perforazione delle montagne, l'intasamento delle città, la trasformazione di ogni area verde in parcheggio. Saranno per sempre coinvolti gli automobilisti, e un giorno la pagheranno! E dovranno avere sulla coscienza i polmoni invasi dal cancro di C., il cranio spappolato della piccola L. investita sulle strisce pedonali, gli uomini torturati nelle prigioni americane e il cervo lasciato morente sul bordo della strada. E poi se la prendono con i lupi. I lupi sono loro, assetati di rapidità e inebriati dagli effluvi di un arbremagique al cocco. Tutto subito, tutto è dovuto. Odio gli automobilisti, mi fanno schifo, non si rendono conto della fatica che a volte si

fa ad andare a piedi, quando il bello di passeggiare sotto le stelle non basta a controbilanciare il freddo, la stanchezza e la voglia di essere a casa. Li odio quando piove ed io faccio autostop e loro non si fermano per evitare di infangare i tappetini sintetici dei loro veicoli immorali. Il petrolio teniamocelo per infuocare le clave dei giocolieri e da far sputare ai mangiafuoco. Darei volentieri fuoco alle automobili parcheggiate ordinatamente dentro alla linea blu, se non sapessi che il fumo sprigionato dalla combustione della gomma inquinerebbe forse di più di quanto non fa un veicolo in movimento. Taglierei volentieri le gomme di quel gippone da una tonnellata che viene utilizzato per portare in giro i nemmeno settanta chili di carne umana di quel liceale cresciuto in una società che non ha saputo dargli rito di passaggio migliore dell'esame della patente. Ma distruggere automobili non fa che far crescere il pil, sono gli automobilisti il giusto obbiettivo. Un'auto distrutta si ricompra, un automobilista convertito alla bicicletta è un passo verso un mondo migliore. Un automobilista morto è una via di mezzo per nulla disprezzabile.

MARISOL
COLLETTIVO ZAPATISTA LUGANO

15

COME RESISTI?

Me enkabrona el agandalle

di Kos

El agandalle es una kondukta kultural...
viene de "gandalla"

y el ke agandalla kiere siempre tomar ventaja
de la forma mas facil y alebosa

re existo
a kada dia
kombatiendo kontra mi karakter;
apasionandome kada dia
de las kosas ke hago

aprendiendo
dibujando
tatuando
amando

mi mano esta kon el ke se ha kansado
y levanta la voz
y se hace eskuchar
o hace ke lo eskuchen

ikonos, simbolos, signos,
habitos, leyendas,

MARISOL
COLLETTIVO ZAPATISTA LUGANO

16

COME RESISTI?

G8 2001: alla diaz vendesi democrazia

di Jiad

Era una macelleria messicana
ma mentii
per spirito di appartenenza
al corpo
malato
di menti criminali
assetate di sangue.
Ce n'era tanto e dappertutto.
Ora
nella mia
un lordo macigno,
quella testa di ragazza
spappolata
in una pozza di sangue
tra i colpi inferti
reiterati
ai corpi inermi
già a terra
lacerati
dai manganelli
quelli col manico a 7
impugnati a rovescio a mo'di
martelli
da mani assassine
di braccia di morte
esecutrici fedeli
di ordini segreti
sputi infami
dalle bocche dorate
del vil potere
con la faccia di culo
ora ripulito,
legittimato
da un populino assopito,
ora occulto
beffardo
in quell'aria fetida

d'impunità.
Allora promossi, quei dannati capi
che il suo massacrarono.
E ora
ancora
uno schiaffo
quelle insulse condanne
al braccio armato
del potente omertoso
assolutamente indenne,
complice
la massa silente.
Un'impronta indelebile
in quella mente di donna
un tempo pregna
di idee d'amore.
Ora
solo rabbia
rabbia degna.

*Liberamente ispirata alla
testimonianza del vicequestore
Fournier, uno dei 28 poliziotti imputati
per la sanguinosa carneficina alla
Diaz, G8 Genova 2001.*